

CARISSIMI CONFRATELLI,

Nella festa della sua immacolata Purificazione, la Vergine Ausiliatrice presentò al Giudice Divino l'anima eletta del

SAC. LUDOVICO COSTA

PROFESSO PERPETUO - DI ANNI 73 - CONFESSORE DELLA NOSTRA COMUNITA'

Già da tempo era minato da una lenta ma ribelle arterio-sclerosi, che ne indeboliva le funzioni cardiache e cerebrali, pur lasciandogli vegete e robuste le altre facoltà. Sopraggiunta una trombosi cerebrale, si spense serenamente dopo una lunga agonia, assistito affettuosamente dai Confratelli della Casa.

Era nato ad Alpignano (Torino), da genitori cristianissimi, ottavo di ben sedici fratelli, ai quali anche nel più religioso distacco si conservò sempre affezionatissimo. Dopo le classi elementari del paese e le Tecniche a Rivoli, percorse il Ginnasio a Lanzo in tre anni, dal 1884 al 1887, ancora in tempo d'avere la preziosa fortuna di succhiare dal cuore di D. Bosco Santo in ripetuti ed intimi contatti il genuino spirito del nostro Fondatore. E fu questa l'unica gloria che affiorava dalla sua profonda umiltà, in cui seppelliva doti non comuni di intelligenza e di cuore. Ebbe a compagno e confidente il servo di Dio D. Andrea Beltrami, e fu un'altra sua fortuna invidiabile. Attaccatissimo a D. Bosco, trovò naturale rimanere con Lui, e da Lui stesso ricevette l'abito chiericale il 20 Ottobre 1887, a Foglizzo Canavese, dovè coronò il suo Noviziato con la Professione Perpetua il 2 Ottobre dell'anno seguente. A Valsalice fece un biennio di Filosofia, ancora compagno per un anno a D. Beltrami, col quale strinse rapporti d'amicizia e di santa emulazione. Conseguito nel 1890 il Diploma d'insegnante Elementare di grado Superiore a Pinerolo, ritornò a Foglizzo come maestro elementare ed insegnante dei Chierici per un biennio, e poi di nuovo a Valsalice, dove, pur facendo scuola frequentò l'Università di Torino per la matematica e fisica, conseguendone il Diploma di Abilitazione. Nello stesso tempo studiò la Teologia e vi ricevette i Sacri Ordini, i Minori da Mons. Cagliero il 21 Settembre 1893, ed i Maggiori da Mons. Costamagna e da Mons. Riccardi nel 1895, Sacerdote il 21 Dicembre di quell'anno. Per quattro anni fu poi a Bologna quale Consigliere Scolastico, donde passò a Frascati quale Direttore per ben dodici anni, dal 1900 al 1912. Vi lasciò una scia così luminosa, che anche tuttora ne fa risplendere il nome e la memoria. Nell'abbondante corrispondenza che con delicatezza di sentimento conservò sino alla fine, larga parte è degli Ex-allievi e dei Confratelli di « Villa Sora », che gli si dimostrano entusiasticamente ammirati ed affezionati. Dopo un quinquennio di Direttorato nella Casa di Trevi, fu nominato Ispettore dell'Ispettorato Tosco-Ligure-Emiliana. Nel nuovo lavoro, faticosissimo e di estrema delicatezza, fece ancor più risplendere le sue doti e virtù, che lo avevano segnato alla stima dei Superiori e lo imposero subito a quella dei Confratelli affidatigli: tatto e prudenza, attività indefessa, pietà ardente e robusta, esemplarità e osservanza ineccepibile.

Incrementò con zelo infaticabile il vero spirito salesiano, la disciplina religiosa nelle Case, temperando felicemente l'esigenza e l'austerità del carattere col più cordiale compatimento delle manchevolezze e debolezze umane.

Intransigente nei principi e nei doveri, schietto e chiaro nelle correzioni, sapeva anche perdonare e dimenticare come pochi.

Il vero rigore lo riservava solo a se stesso, abborrendo cordialmente qualsiasi eccezione o esenzione anche se giustificata. Di umiltà forse un pò rude ma convinta, profonda e sincera, si credeva immeritevole della stima e riverenza che riscuoteva, e in debito a gli altri del bene che riusciva a fare, sempre grato al Signore cui tutto ascriveva. Tale fu da Ispettore, come lo era stato prima e lo fu sempre!

Dopo il sessennio estenuante dell'Ispettorato, i Superiori credettero di alleggerirlo e di valersi nello stesso tempo della sua preziosa esperienza, avvicinandolo nella Direzione delle Case di Borgo S. Martino e di Cumiana e degli Studentati di Valsalice per due volte e della Crocetta, dove chi gli succede scrive che « lasciò vivi ricordi della sua saggia direzione e luminosi esempi della sua virtù, specialmente di una grande rettitudine ed di un eroico spirito di sacrificio ». Furono queste, con la sua obbedienza altrettanto eroica, le caratteristiche della figura gigante di D. Costa.

Ma ormai logoro dal lavoro e dagli acciacchi, andava indebolendosi nella memoria in modo impressionante.

Fu mandato in questa Casa nel 1939, e ci venne volentieri, persuaso, com'ebbe a scrivere al suo ricordatissimo ex-allievo D. Bertolucci di sempre cara memoria, di trovarvi « le condizioni più favorevoli per prepararsi alla Grande Chiamata, che non poteva essere lontana ». Vi continuò il suo lavoro umile e grande di confessore, con saggezza, pietà ed amore, avvalorandolo con molte e fervide preghiere, specialmente con molti Rosari dopo la dispensa dall'Ufficio Divino.

Attaccatissimo alla vita regolare, con estrema difficoltà si rassegnò a qualche eccezione solo nell'ultima malattia. Puntuale fino allo scrupolo, lo si vedeva affrettarsi con i suoi lunghi passi caratteristici per trovarsi tra i primi a tutti gli atti comuni. Passava lunghe ore in Cappella a pregare, quasi vergognoso e molto penato di non poter far altro per la Casa. Nel mese passato a letto, con piaghe e dolori, rispondeva sempre di star anche troppo bene, delicatamente grato del più piccolo aiuto che ricevesse. Nella ripugnanza di medicine o di cibo, si vinceva subito al ricordo dell'obbedienza, come a risvegliarlo dal torpore bastava parlargli della Madonna o impartirgli la benedizione di Maria Ausiliatrice. Si ricopiò e fece suo il programma del Generale Rodriguez, Argentino: « In silenzio: compiere opere buone, amar Dio e gli uomini, soffocare i miei deboli pensieri, condividere le pene altrui, abbracciare la Croce di Gesù, sacrificarsi e rinunciare, sopportare le alternative della vita, aver di mira la Patria Celeste, raggiungere la virtù; silenzio, silenzio fino alla morte! ».

Seguiva i suoi penitenti con interessamento più che paterno, li sapeva scuotere ed incoraggiare, e pregava molto per loro. Anche nel delirio degli ultimi giorni dava moniti e tracciava assoluzioni e benedizioni. In un momento d'assenza di chi lo assisteva, si alzò da letto barcollando e tentò di forzare la consegna di chi accorse per rimettervelo, col dire « mi lasci, vado a salvare un'anima ». Dopo il Viatico ci volle benedire, e dopo l'Estrema Unzione, nel colmo della gioia ci volle ringraziare... con un discorsetto. Le rare nubi oscure della sua agonia erano preoccupazioni ed ansie di pericoli delle anime.

Dio, Paradiso, Anime: questo la santa passione di D. Costa ed il delirio di lui agonizzante.

I funerali furono devoti e solenni, con larga partecipazione di Clero e di popolo, presenti l'affezionatissimo Fratello Cav. Remigio, una sorella e altri di Famiglia. Ed ora il caro scomparso è ancora presente!

Non trovo più opportuna conclusione a questi cenni, di quanto egli teneva scritto a tergo d'un'immaginetta del suo santo Patrono: « Ogni vita si chiude nel mistero: nella zona neutra, che sta fra il tempo e l'Eternità, nessun profano ha il diritto d'ingresso. Unica luce ai profani, resta la grande, la luminosa la infinita Misericordia, che l'uomo non può misurare con la sua, che gli consente di sperare secondo la gran legge formulata da S. Paolo: *charitas omnia sperat* ».

Ciò che a lui fu programma di umiltà, sia a noi motivo di preghiera per il carissimo Defunto e per questa Casa.

Vogliate anche pregare per il vostro aff.^{mo} Confratello

Sac. Antonio MANIERO - Direttore.